

FERDINANDO MAURICI\*

UNO STATO MUSULMANO NELL'EUROPA CRISTIANA DEL XIII SECOLO:  
L'EMIRATO SICILIANO DI MOHAMMED IBN ABBAD

PREMESSA

Concetti e definizioni come quelli di «risveglio dell'Europa», «dilatazione in Europa»,<sup>1</sup> «dinamismo dell'Occidente»<sup>2</sup> o *Aufbruch Europas*<sup>3</sup> costituiscono ormai quasi delle epigrafi per la storia del vecchio continente nei secoli centrali del Medioevo, dall'XI alla metà del XIII. Fenomeni altrettanto chiari, e definizioni altrettanto consuete, sono quelli di «decadenza» o «caduta dell'Oriente»,<sup>4</sup> un Oriente inteso ovviamente in senso non meramente geografico e che comprende, oltre all'impero bizantino, tutto il mondo islamico-mediterraneo, dalla Siria al Maghrib all'*Andalus*. Al concetto di *Aufbruch* e di *Aufbruchszeit* è inoltre implicitamente legata la suggestiva contrapposizione proposta da F. Heer fra un'Europa «aperta» del XII ed ancora dei primi del XIII secolo ed un successiva Europa «chiusa» che, esaurita la fase di espansione, si ritrova e si richiude all'interno dei suoi confini, prima dell'età delle scoperte e della grande espansione oltreoceano. Non vi è dubbio che, agli inizi del XIV secolo, la Cristianità nel suo complesso è ormai stabilizzata e che l'età della frontiera appartiene al passato.<sup>5</sup>

Il progredire della *reconquista* iberica nel corso della prima metà del XIII secolo è uno dei fenomeni più vistosi della «dilatazione» e, d'altra parte, anche della stabilizzazione dell'Europa nei suoi confini «naturali» e della sua progressiva «chiusura». Ancora verso il 1180-1200 la penisola iberica è tagliata in due dalla frontiera cristia-

\* Istituto di Storia Medievale. Università di Palermo (Italia).

1. La prima espressione è il titolo del II vol. della *Storia del Medioevo*, a c. di R. FOSSIER; la seconda, *ivi*, p. 270.

2. E' il titolo del capitolo I della parte dedicata al basso medioevo del volume di G. TABACCO e G.G. MERLO.

3. Cfr. K. BOST, *Europa im Mittelalter*, Wien 1970, cap. XII.

4. E' il titolo della terza parte del II volume della già ricordata *Storia del Medioevo*, pp. 485-529.

5. J. LE GOFF, *La civiltà dell'Occidente medievale*, p. 121.

no-almohade che va dalla foce del Tago a quella dell'Ebro, da Alcacer do Sal a Tortosa, passando a sud di Toledo e di Cuenca. Ma già prima del 1250 la Spagna musulmana è ridotta solo al piccolo regno nasrì di Granada: dopo la battaglia di Las Navas de Tolosa, Valencia cade nel 1238, Murcia nel 1243; Cordova nel 1236, Siviglia nel 1248; Beja, ad opera dei portoghesi, nel 1235. La vita dell'ultima costruzione statale islamica nella penisola iberica, com'è fin troppo noto, durerà fino al 1492 e la cacciata definitiva degli ultimi *moriscos* avverrà solo nel 1609. A quella data, dell'altra durata presenza islamica su suolo europeo, in Sicilia cioè, si era da poco affermata una prima consapevolezza storica grazie all'opera del grande Tommaso Fazello. Allo stesso Fazello si deve anche un primo abbozzo di ricostruzione storica degli avvenimenti che portarono, sotto Federico II, alla completa eliminazione dei musulmani dall'isola.<sup>6</sup>

Questi fatti trovarono una sistemazione organica nell'epilogo della *Storia dei Musulmani di Sicilia* di Michele Amari,<sup>7</sup> il grande storico ed arabista siciliano del secolo passato. Può però affermarsi che dopo l'opera amariana e fino quasi ad oggi una sorta di «congiura del silenzio» sia calata sull'ultimo periodo della presenza musulmana nell'isola. Non credo di sbagliare affermando che, soprattutto da parte della storiografia siciliana, e comunque non senza eccezioni notevoli, il problema dello scontro fra culture verificatosi nell'isola fra XI e XIII secolo sia stato per lungo tempo messo in secondo piano in confronto ad altri aspetti, soprattutto storico-istituzionali, della storia di quel periodo. E' in ogni caso prevalsa a lungo un'interpretazione che ha risolto in chiave positiva, nella formula della «tolleranza» istituzionalizzata, della pacifica convivenza, del fruttuoso interscambio, il complesso fenomeno dell'irruzione cristiana in quella provincia periferica del mondo islamico medievale che era la Sicilia del tardo XI secolo. Idrisi ha attirato l'attenzione più dei musulmani massacrati nel 1161 ed il trattato di falconeria di Federico II più delle guerre «sterminatrici» condotte dall'imperatore contro Muhammed ibn 'Abbad. E' questo, oltre che per la maggioranza dei professionisti della ricerca storica, vale a maggior ragione per epigoni e divulgatori, alcuni dei quali sono giunti a scrivere tranquillamente che la definitiva cacciata dei saraceni dall'isola fa parte delle benefiche providenze prese da Federico II a favore della Sicilia. Non è la sede nè il caso di accendere polemiche, anche se di carattere squisitamente storiografico, ma non ritengo sia una casualità se una interpretazione più drammatica o comunque più dinamica del confronto fra vinti musulmani e dominatori cristiani nella Sicilia normanna e sveva sia venuta negli ultimi anni soprattutto dall'opera di studiosi stranieri, H. Bresc e J. Johns in primo luogo.<sup>8</sup> E credo sia la maniera più corretta di accostarsi a quegli

6. FAZELLO, I, 10, 3 (pp. 620-622 dell'ed. italiana).

7. M. AMARI, *Storia dei Musulmani*, III, pp. 578-670.

8. Per i lavori dei quali rimando alla bibliografia. Cfr. inoltre H. BERCHER ET AL., *Une abbaye* e D. ABULAFIA, *The End*.

eventi, l'unica che consenta di comprendere un fatto altrimenti singolare come la nascita di un emirato musulmano nel cuore dell'ormai cristiano *regnum Sicilie* nei primi decenni del XIII secolo.

#### VERSO LA CONTRAPPOSIZIONE FRONTALE

Vorrei partire da una semplice constatazione. Fra la fine della conquista normanna (1091), la repressione degli ultimi focolai di ribellione musulmana ed il primo grande pogrom antisaraceno (1161) sotto Guglielmo I, passarono settant'anni. Il lungo regno di Guglielmo II non ha lasciato memoria di attacchi aperti e sanguinosi contro i musulmani ma registra, con la testimonianza accorata di Ibn Giubayr, un indubbio aumento della pressione acculturante sui saraceni di Sicilia e si conclude comunque con un nuovo grande massacro, perpetrato subito dopo la morte del re. Dal 1189 al 1246, con tregue ed intervalli più o meno lunghi, la storia della convivenza in Sicilia è un susseguirsi di rivolte, guerre, stragi e deportazioni in massa, fino al completo sradicamento dell'islamismo dall'isola. Quindi, dei circa 190 anni in cui musulmani e occidentali convissero in Sicilia, almeno 80 sono da porre sotto il segno prevalente dello scontro armato o comunque della contrapposizione netta e violenta, anche attraverso fasi ambigue e complesse in cui i saraceni di Sicilia (in particolare durante la minorità di Federico II) costituirono un'imprescindibile alleato per il partito dei capitani tedeschi o per elementi della feudalità. Una affermazione del genere parte naturalmente da un presupposto assai chiaro o, ancora una volta, da un omaggio a Michele Amari: una visione della storia dei musulmani di Sicilia sotto il potere cristiano limitata solo agli anni della dinastia Altavilla o peggio al regno di Ruggero II rischia di essere parziale e fuorviante. Il problema va esaminato complessivamente. Solo così può comprendersi come l'annullamento totale sotto Federico II non sia stato un incidente, frutto «dell'azzardo o del destino», bensì la realizzazione o se vogliamo l'estrema ed ineluttabile conseguenza del processo di acculturazione violenta iniziato dagli Altavilla.<sup>9</sup>

Una lunga serie di episodi bellici, battaglie in campo aperto e più spesso asedi di città e fortezze, caratterizza gli anni della conquista normanna, dell'irruzione violenta di un pugno di occidentali in questo angolo del *Dar al-Islam*, politicamente diviso fra alcuni potentati 'alidi, corrispondenti siciliani delle *taifas* spagnole. E' un fatto ben chiaro che quella normanna fu conquista e non invasione. Poche centinaia di latini portatori di una indiscussa superiorità militare, sfruttando le divisioni in campo musulmano e la sostanziale neutralità delle popolazioni cristiane, ridussero a *tabula rasa* le precedenti entità politiche islamiche,

9. Cfr. H. BRESCH, *Mudejares*, p. 52.

sostituendo ad esse una costruzione nuova ed originale. Prima delle crociate, prima del regno latino di Gerusalemme, una società feudale «franca» si trovò inserita in un ambiente orientale e dovette quindi elaborare un *modus convivendi*. La strage degli indigeni era obiettivamente una soluzione praticabile solo a livello locale, come *ultima ratio* e misura terroristica contro comunità che si ostinassero nella difesa ad oltranza. Come in Terrasanta nei primi anni delle crociate, non mancarono in Sicilia eccidi di intere popolazioni urbane musulmane: a Messina, ad esempio, a *Bugamum*, a Iudica. Prevalse però una certa disponibilità al dialogo, all'accordo, specialmente con le comunità che, al riparo entro forti cerchie murarie, più seri problemi militari potevano creare ai conquistatori. Accordo e dialogo che si tradussero in patti di resa, probabilmente affidati alla scrittura, di volta in volta più o meno vantaggiosi per i vinti. Accordo e dialogo, in ogni caso, sempre condotti dal vincitore con la spada in pugno, nell'ottica di una sottomissione totale degli indigeni, sancita dal versamento con molta probabilità generalizzato di un tributo assimilabile alla *jizyah*, la capitazione riservata dal diritto islamico agli *ahl al dhimma*, la «gente del patto», i non musulmani protetti. Minori garanzie ricevette presumibilmente all'atto della conquista la gran parte delle comunità rurali, non in grado di opporre salda resistenza e quindi di patteggiare vantaggiosamente la capitolazione. Per la massa dei contadini musulmani fu comune dopo la conquista normanna la conferma o la riduzione allo stato ereditario di villani che, com'è noto, comprendeva forti limitazioni alla libertà personale, in primo luogo l'obbligo di residenza sui fondi coltivati. Sembra estremamente verisimile, anche per analogia con il mondo siro-palestinese alla vigilia della prima crociata, che nella Sicilia islamica del 1061 fosse ormai molto ridotta la piccola proprietà e fossero stati introdotti, almeno *de facto*, forme di legame ereditario alla terra:<sup>10</sup> la conquista normanna, in ogni caso, accentuò ed istituzionalizzò le dipendenze eventualmente già esistenti, aggiungendo l'aggravio ulteriore della *jizya*. Nelle campagne, la parola «saraceno», *agareno*, divenne senz'altro sinonimo di villano, di contadino cioè tenuto al pagamento di capitazione, di canone fondiario ed alla residenza nel *casale*, l'unità base di sfruttamento agricolo, di tassazione e di insediamento, insieme gruppo di abitazioni e territorio dipendente. Anche nel lessico, le analogie con l'oriente latino non sono casuali.

Le distanze fra ambiente rurale ed ambiente urbano furono quindi dai normanni accuratamente conservate, approfondite semmai. Le *elites* islamiche cittadine, le borghesie mercantili, gli esponenti superstiti dell'aristocrazia tradizionale, quei *gaiti* necessari all'amministrazione finanziaria, all'esercito, alla marina del regno normanno, vennero disposti ad un sostanziale collaborazionismo tanto dalla prospettiva di acquisire nuovi privilegi quanto dalla minaccia di perdere quelli antichi. Il tutto, in ogni caso, sempre all'interno di un difficile e continuo ag-

10. Cfr., per l'oriente crociato, J. PRAWER, *Crusader*, p. 205.

giustamento degli equilibri, di un sottilissimo gioco di reciproche ipocrisie fra chi si adattava a rinunciare esteriormente all'islam e chi fingeva di credere alla sincerità di queste conversioni. Un gioco difficile e pericoloso ove era facile cadere in disgrazia, come successe al *gayto* Abu al-Qasin che, al tempo della visita di Ibn Giubayr, era il più illustre nei nobili musulmani,<sup>11</sup> il capo riconosciuto della comunità islamica di Sicilia che, seppur totalmente sottomessa, aveva in parte mantenuto le sue gerarchie interne. In momenti particolari di crisi, il funambolismo dei *gayti* di corte poteva anche costare la vita, come accadde a Filippo di Mahdia, il condottiero saraceno battezzato arso vivo per ordine di Ruggero II. Ben poca solidarietà poteva intrecciarsi quindi fra queste *elites* la cui fortuna, in ultima analisi, dipendeva direttamente dal sovrano, e le masse di villani per le quali la conquista normanna aveva sottolineato ulteriormente il ruolo di produttrici di rendite fiscali per lo stato e per la nuova aristocrazia feudale.

Questa sistemazione dei rapporti fra vinti e vincitori passò anche attraverso un forte riequilibrio quantitativo dei rapporti di forza iniziali. Se la Normandia ed un po' tutta la Francia fornirono l'avanguardia militare della conquista,<sup>12</sup> l'Italia, l'Italia del Nord in primo luogo e quindi i territori ex bizantini di Calabria, le Puglie, il principato di Capua e tutta la Campania, dette la massa umana destinata a scardinare il tessuto demografico precedente. Il triplice accordo matrimoniale fra gli Altavilla ed i piemontesi marchesi Aleramici appare chiaramente diretto a portare nell'isola un forte flusso di immigrazione latina. Di fatto i «lombardi» (l'espressione indicava, genericamente, gli italiani del nord) affluiti massicciamente al seguito degli Aleramici spezzarono in due la Sicilia, insediandosi da Randazzo a Nicosia, da Piazza a Butera, ed isolarono i due settori più profondamente islamizzati, gli occidentali valli di Mazara, Girgenti e Castrogiovanni ed il val di Noto a sud-est. I settori, per intenderci, dove più a lungo e più accanitamente i musulmani avevano resistito all'avanzata normanna. La presenza di questi immigrati animati da forte spirito di comunità e che si muovevano in un'atmosfera da crociata,<sup>13</sup> era un cuneo piantato violentemente nel corpo della Sicilia islamica.

Oltre che in queste «colonie lombarde», il grosso dell'immigrazione cristiana si diresse, come anche nell'oriente crociato, verso le città e le «terre» principali, seguendo l'insediamento di alcune decine di casati aristocratici e della stessa dinastia Altavilla a Palermo. Qui, nella grande *madina* dall'aspetto ancora orientale ma il cui tessuto demografico mutava inesorabilmente, le contraddizioni della convivenza esplosero per la prima volta in maniera eclatante. Nel 1161, durante la rivolta nobiliare che aveva portato all'arresto di Guglielmo I, i musulmani di Palermo vennero attaccati nelle loro case e botteghe e massacrati in gran numero,

11. Cfr. AMARI, *Storia dei Musulmani*, III, pp. 550-552.

12. E' d'obbligo il rinvio a L.R. MENAGER, *Inventaire*.

13. Cfr. H. BRESC, *La formazione*, p. 247; Id., *Etat et habitat*, p. 166.

mentre i superstiti erano costretti a rifugiarsi nel quartiere del Transpapireto.<sup>14</sup> L'odio razziale partì quindi dalla capitale del regno, dal centro stesso dell'esperimento di inserimento e convivenza tentato dagli Altavilla. Poco dopo, i «lombardi» dei feudi Aleramici si gettarono addosso ai musulmani che vivevano mescolati a loro o in casali ad esclusivo popolamento islamico e ne fecero strage. Diretti istigatori dell'attacco furono i nobili ribelli al sovrano: Tancredi di Lecce, l'illegittimo Ruggero Sclavo. La feudalità in rivolta individuava nei *gayti* di corte musulmani o cripto-musulmani il più forte elemento di resistenza alle sue pretese di maggiore potere politico. Per i coloni «lombardi» i musulmani, sia villani che «borgesi», erano, oltre che dei «diversi» per lingua, cultura e religione, dei concorrenti nel commercio e nell'artigianato e soprattutto un ostacolo all'accesso ed al pieno sfruttamento delle terre pertinenti ai casali.<sup>15</sup> La componente islamica della popolazione, dai suoi strati più elevati ai più infimi, divenne quindi il principale bersaglio dei ribelli e delle masse popolari cristiane che essi erano in grado di sobillare. Le motivazioni sociali si sovrapponevano a quelle religiose conducendo verso una contrapposizione totale contenuta dalla forza della monarchia che sulla popolazione islamica basava i caratteri orientali del proprio dispotismo. La tolleranza non sembra aver mai caratterizzato a lungo la storia dei rapporti fra gruppi umani e quando ciò si verifica, è conseguenza in genere della presenza di poteri molto forti. La Sicilia fra XI e XIII secolo fece eccezione solo per una fase, fra la violenza iniziale dell'assoggettamento e quella finale della distruzione.

L'aggressione del 1161 fu estremamente brutale e lasciò cicatrici permanenti, costringendo molti superstiti a cercare scampo nella fuga verso i *tutiora sarracenorum oppida*<sup>16</sup> della Sicilia occidentale, cioè quelle fortezze montane come Jato e Cinisi che, arresi nell'XI secolo ai normanni a condizioni presumibilmente piuttosto vantaggiose, erano rimaste tenacemente attaccate al passato islamico. Nelle zone di diretta immigrazione «lombarda» le comunità saracene vennero probabilmente annientate<sup>17</sup> ed è da ritenersi che in complesso l'islamismo della Sicilia orientale fu allora ulteriormente e pesantemente ridimensionato. Nella Sicilia occidentale si concentra, d'altra parte, la maggioranza delle testimonianze documentarie relative ai musulmani dopo il 1161.<sup>18</sup> L'emorragia fu copiosa e l'afflusso di profughi e fuggiaschi dalla Sicilia orientale e centrale è testimoniato ulteriormente dai cognomi toponomastici trascritti più tardi nelle platee dei villani dell'arcidiocesi di Monreale: Rametta, Vaccaria, Polizzi, Modica, Castrogio-

14. Cfr. M. AMARI, *Storia dei Musulmani*, III, p. 495.

15. Su tutto cfr. H. BRESC, *La formazione*, p. 250.

16. Così si esprime Falcando (p. 70).

17. Cfr. D. ABULAFIA, *The end of Muslim Sicily*, p. 108.

18. Cfr. M. AMARI, *Storia dei Musulmani*, III, p. 557. Amari, in effetti, scriveva che tutte le testimonianze di musulmani dopo il 1161 si limitano al Val di Mazara ma l'affermazione oggi non ha più questo valore.

vanni, Mineo.<sup>19</sup> Di abbandoni precoci di casali musulmani perfino nella zona di Agrigento è indizio un documento di data incerta (1154-1171): è la compra, effettuata dal vescovo di Agrigento Gentile, *a pluribus et diversis saracenis di multa casalia* ceduti dagli antichi proprietari *quando fuerunt expulsi de Sicilia*.<sup>20</sup> Questa notizia rimane isolata ma la si potrebbe, ipoteticamente, mettere in rapporto proprio con i torbidi del 1161. A partire dal pogrom di quell'anno, in ogni caso, i distretti intorno a Corleone, Jato, Calatrasi, Cinisi andranno trasformandosi nell'ultimo ridotto della resistenza musulmana. Resistenza passiva all'acculturazione, dapprima, presto resistenza armata all'annientamento fisico: un *Dar al Hidjra*,<sup>21</sup> un *native homeland*<sup>22</sup> pronto a divenire, nel momento culminante dello scontro, un emirato ribelle nel cuore del *regnum Siciliae*.

Il clima di rancore ed odio reciproco era destinato a durare anche dopo la morte del Malo. Episodi come la fuga in Africa di un gaito di corte, Pietro, le condanne per apostasia pronunciate contro alcuni convertiti ed ancora il processo di Roberto di Calabiano, amico e complice di nefandezze dei saraceni di Palazzo, costituiscono spie dell'ulteriore deterioramento dei rapporti interrazziali avvenuto, già all'interno dell'*entourage* di corte, durante la reggenza di Margherita ed il cancellierato di Etienne de Perche.

Con la fondazione dell'arcidiocesi di Monreale, che fra 1174 e 1186 accorpò vasti territori in prevalenza demaniali e precedentemente compresi fra i vescovadi di Palermo, Mazara ed Agrigento, Guglielmo II tentò di avviare la soluzione definitiva del problema musulmano.<sup>23</sup> E ciò nel momento in cui, al di là del velo di «tolleranza» che impediva il ripetersi di fatti sanguinosi come quelli del 1161, un osservatore acuto come l'arabo andaluso Ibn Jubayr coglieva progressivamente da vari indizi, e dalle dirette testimonianze di correlligionari siciliani, il senso di precarietà, di destino imminente che gravava sulla comunità saracena dell'isola, ormai minoranza anche numerica, oltre che culturale, religiosa e politica.<sup>24</sup>

La fondazione dell'arcidiocesi monrealese, il cui titolare veniva investito di eccezionali poteri amministrativi e giudiziari,<sup>25</sup> si presta ad interpretazioni com-

19. Cfr. H. BRESCH, *La formazione*, p. 250; J. JOHNS, *The Muslims*, p. 244.

20. P. COLLURA, *Le più antiche carte*, p. 61, doc. 25.

21. La definizione è di H. BRESCH, *La formazione*, p. 250.

22. J. JOHNS, *The Muslims*, p. III.

23. Sulla fondazione e l'organizzazione della signoria di S. Maria la Nuova di Monreale cfr. in particolare J. JOHNS, *The Muslims*, p. 186 e ss.

24. «E qui gli uomini che veggono innanzi nelle cose loro, temon che avvenga all'universale dei Musulmani di Sicilia ciò che seguì ne' tempi andati a que' dell'isola di Creta; dove tanto lavorò la tirannide de' Cristiani e tanti fatti particolari accaddero successivamente, oggi una cosa domani un'altra, che gli abitanti alla fine furono costretti a farsi cristiani dal primo fino all'ultimo; scampando solo que' pochi che Iddio decretò di far salvi. Che la parola della dannazione piombi addosso agli infedeli» (IBN JUBAYR in M. AMARI, *Biblioteca*, II, pp. 178-179).

25. Cfr. J. JOHNS, *The Muslims*, p. 251.

plesse ed articolate. Al di là della certa volontà politica di contrapporre una forte presenza all'arcivescovado palermitano,<sup>26</sup> la creazione della signoria temporale su circa 1.200 km<sup>2</sup>, più di 100 casali, diverse migliaia di musulmani in prevalenza villani, valeva senza dubbio ad inquadrare fortemente quest'area che si era andata configurando «spontaneamente» come un cantone saraceno di grande pericolosità potenziale. D'altra parte, il territorio attribuito a S. Maria la Nuova era quasi privo di consistenti stanziamenti di coloni latini ed i pericoli di contrapposizione violenta derivanti dalla contiguità di insediamento potevano sembrare quindi eliminati in origine. In ogni caso, questa grande «riserva» musulmana, risultava sorvegliata e stretta ai suoi «confini» da una catena di abitati fortificati e castelli tanto demaniali che feudali:<sup>27</sup> Vicari, Prizzi, Castronovo, Cammarata ad est, Carini, Partinico, lo stesso complesso murato di Monreale con il Castellaccio a nord, a ovest la *terra* recentemente fondata sul Monte Erice (ove anche il semplice accesso ai musulmani era formalmente interdetto) ed ancora Mazara e Sciacca sulla costiera meridionale. La popolazione saracena, sebbene non avesse contatto diretto con colonie di latini, veniva così a trovarsi concentrata e chiusa all'interno di un ridotto potenzialmente assediato.

Alla fine del XII secolo il territorio di Monreale rappresentava quindi un frammento del passato ormai pericolosamente in bilico: una residua isola saracena la cui definitiva acculturazione, demandata ai monaci di Monreale, poteva considerarsi solo questione di tempo. L'area, prevalentemente argillosa e collinare, separata dalla costa settentrionale e da Palermo da una catena di rilievi calcarei, era ancora animata da una policultura che univa agli *open fields* cerealicoli ed al pascolo, piantagioni irrigue e specializzate: frutta, legumi, piante tessili e coloranti, canna da zucchero.<sup>28</sup> La popolazione, in maggioranza villani censiti nelle *jara'id alrijal*, i «politici degli uomini»<sup>29</sup> e sottoposti quindi ad obbligo di residenza, continuava a versare all'arcivescovado di Monreale, come già prima alla corte regia o ai non molti signori precedentemente infeudati sul territorio, capitazioni e canoni in denaro e prodotti agricoli. La costituzione del dominio e la corresponsione di angherie sembrano escluse da questa forma di conduzione e sfruttamento della terra: il solo casale di *Qurubnish* (Curbici) nel 1171 fruttava 2.200 o 2.400 tari, pagati certamente in moneta d'oro, oltre a rendite in derrate alimentari e vino.<sup>30</sup> Il casale, il *rabal* o *manzil* musulmano, è quindi ancora l'unità base di insediamento, sfruttamento del suolo, tassazione. Nel monrealese, in di cento casali di medie e piccole (a volte piccolissime) dimensioni si ripartivano negli *aqalim* (distretti) di quattro centri eminenti ed

26. Cfr. S. TRAMONTANA, *La monarchia*, pp. 639-640.

27. Cfr. J. JOHNS, *The Muslims*, p. 4.

28. Cfr. H. BERCHER ..., *Une abbaye*, pp. 527-531.

29. Cfr. J. JOHNS, *La Monreale Survey* (1988), p. 76.

30. J. JOHNS, *Nota sugli insediamenti*, p. 231 e nota 31. Sul casale di Curbici cfr. inoltre F. D'ANGELO, *Curbici*.

incastellati (*qila*, sing. *qal'a*): Jato (*qal'at Jatu*), Calatrasi (*qal'at at tiraz*), Corleone (*Qurlun*), Battalero (*Battalaru*).

Il tentativo di Guglielmo II era destinato ad un clamoroso fallimento. Ben poco avevano infatti da guadagnare i saraceni nel passaggio dall'amministrazione regia, impersonata da *gayti* musulmani o cripto-musulmani, a quella dell'arcivescovo. Già Michele Amari ritenne che i saraceni del monrealese siano stati «spinti a disperazione dalle avanie de' loro nuovi signori tonsurati, più ingordi e più duri al certo degli ufficiali mezzo musulmani della corte».<sup>31</sup> Più concretamente J. Johns ha riscontrato nella documentazione monrealese la volontà regia, evidentissima verso il 1180, di legare più strettamente gli uomini alla terra, riducendo anche i *mul*s, i villani «lisci» o *ratione tenimenti*, il cui stato era conseguenza di una concessione di terre liberamente accettata e cessava con la cessazione del patto agrario, nella condizione più dura degli *hursh*, i villani «ruvidi», o *ratione personarum*, veri e propri servi della gleba.<sup>32</sup> Le contraddizioni esplosero in maniera sanguinosamente definitiva quando, nel 1189, con la morte di Guglielmo II, si estinse la successione diretta degli Altavilla e venne quindi meno la forza che aveva in qualche modo tenuto unite la società dei vincitori e quella dei sottomessi.

#### L'EMIRATO SULLE MONTAGNE

La notizia della morte di Guglielmo II, come era successo per quella della prigionia di Guglielmo I, scatenò nuovamente l'odio dei cristiani di Palermo contro i musulmani che ancora abitavano la città. Quanti scamparono alla *multa strage* allora ripetutasi<sup>33</sup> fuggirono *ad montana*<sup>34</sup> e cioè verso le *qila* del territorio di Monreale, rinnovando l'*Hijra* del 1161. Il nuovo pogrom dovette convincere definitivamente l'aristocrazia cittadina musulmana adattatasi al servizio degli Altavilla, che il tempo della possibile collaborazione era finito per sempre. Le supersatite elites saracene fornirono ora quei capi politici e militari la cui mancanza aveva senza dubbio contribuito a contenere fino a quel momento il malcontento dei

31. M. AMARI, *Storia dei Musulmani*, III, p. 559.

32. Cfr. J. JOHNS, *The Muslims*, p. 241, pp. 317-324; Id. *La Monreale survey* (1988), p. 76. Sul villanaggio nell'isola cfr. lo studio classico di I. PERI, *Il villanaggio in Sicilia*, Palermo 1965, recentemente ristampato in I. PERI, *Villani e cavalieri*, pp. 5-121 (sull'opera di Peri si vedano però le osservazioni di J. JOHNS, *The Muslims*, pp. 232-233); cfr. inoltre I. PERI, *Uomini città e campagne*, pp. 91-93. I villani «lisci» o *ratione tenimenti*, in origine non iscritti nelle platee, mantenevano la condizione villanale finché stavano sul terreno che avevano ricevuto e vi prestavano i servizi stabiliti. Erano quindi liberi di spostarsi fra i vari feudi o nelle terre di demanio, alla ricerca di condizioni di vita e lavoro di volta in volta più favorevoli: costituivano quindi, nella società dei sottomessi, una categoria in qualche modo privilegiata, un elemento di mobilità sociale.

33. Così gli *Annales Casinenses*, p. 314.

34. L'espressione oltre che dagli *Annales Casinenses* è adoperata anche da RICCARDO DI S. GERMANO (p. 64) e dai *Gesta Henrici et Ricardi* (p. 141).

villani, relegandolo semmai in forme minori di rivolta come la fuga dai casali, già in atto, ad esempio nella zona di Vicari, fin dal 1186.<sup>35</sup> La situazione era stata ulteriormente compromessa dall'elezione di Tancredi le cui responsabilità nei fatti del 1161 i musulmani di Sicilia certo ricordavano molto bene. I *Gesta Henrici* ed il cronista Ruggero di Hoveden affermano anzi recisamente che la fuga dei saraceni verso le montagne, sotto la guida di cinque *reguli*, era motivata proprio dal rifiuto indignato di *servire regi Tancredo*.<sup>36</sup> E' chiarissimo che non si trattò della fuga disorganizzata di masse di disperati, quanto piuttosto, e lo prova l'accenno ai *reguli*, della secessione di un intero popolo e di un'intera società. La pace conclusa fra Tancredi e Riccardo Cuor di Leone, liberando il sovrano siciliano dal difficile problema dell'occupazione inglese di Messina, costrinse però i ribelli alla ricerca di un accordo almeno momentaneo. La riconciliazione venne conclusa con la consegna di ostaggi ed il ritorno dei saraceni (o meglio, si può ipotizzare, di parte di essi) ai casali ed alla condizione villanale (*reversi sunt in domos suas, colentes terras sicut consueverant*).<sup>37</sup> In ogni caso, anche se per qualche anno non si registreranno episodi di secessione aperta ed è anzi documentata la fedeltà di alcuni contingenti saraceni alla regina Sibilla,<sup>38</sup> il pogrom del 1189-1190 rappresenta una rottura netta e traumatica con il passato, dimostrando il fallimento finale della formula di convivenza ineguale instaurata dalla conquista normanna. Già nella coscienza dei contemporanei, quei fatti vennero considerati l'inizio dei *turbationum tempora* conclusisi soltanto con il ritorno di Federico in Sicilia e la cancellazione definitiva dell'islamismo dall'isola.

I saraceni restarono apparentemente calmi e sottomessi sotto Enrico VI<sup>39</sup> ma la situazione subì un'altra drammatica svolta dopo la morte dell'imperatrice Costanza, quando Federico, bambino di quattro anni, era già stato incoronato re di Sicilia. Durante la minorità del sovrano e la lotta per la reggenza<sup>40</sup> i musulmani divennero una delle pedine principali dello scontro in atto e la loro rivolta assunse definitivamente chiari contenuti di lotta politica, culturale e religiosa. Coscienti della loro forza (ma anche della loro delicatissima posizione, isolati in un regno

35. L.T. WHITE JR., *Il monachesimo*, p. 432 doc. XXXVI.

36. *Gesta Regis Henrici*, II, p. 141; RUGGERO DI HOVEDEN, III, p. 69. Il particolare dei cinque *reguli* è fornito da RICCARDO DI SAN GERMANO (p. 64). Si trattava, secondo AMARI (*Storia dei Musulmani*, III, p. 559), di «uomini di nobile sangue», dunque esponenti dell'aristocrazia tradizionale saracena, fino ad allora «collaborazionista».

37. *Gesta Regis Henrici*, II, p. 141; RUGGERO DI HOVEDEN, III, p. 69.

38. I contingenti saraceni vennero mandati nel 1194 contro Catania che si era schierata in favore di Enrico VI; l'esercito di Sibilla venne però fatto a pezzi da contingenti genovesi e presumibilmente anche tedeschi (*Annali Genovesi*, II, pp. 50-51 e OTTONE DI SAN BIAGIO, p. 325; cfr. inoltre AMARI, *Storia dei Musulmani*, III, p. 562).

39. Cfr. *ivi*, III, p. 567.

40. Su questo complesso periodo della storia siciliana rimane fondamentale, oltre le pagine di M. AMARI (*Storia dei Musulmani*, III, pp. 578-600, l'opera di T.C. VAN CLEVE, *Markwald of Anweiler*.

ormai cristiano), i saraceni giocarono la carta dell'alleanza militare con Markwald von Anweiler contro il papato ed i prelati di Palermo. La strana coalizione subì nel luglio del 1200 un sanguinoso rovescio militare sotto le mura di Palermo assediata<sup>41</sup> e nei campi fra la città e Monreale. Nello scontro trovò la morte anche un tale Magded,<sup>42</sup> un *gaytus*, primo di una serie di aristocratici campioni della resistenza islamica per i quali H. Bresc ha mutuato dalla storiografia sulla *reconquista* valenzana, l'espressione di «grandi signori patriottici».<sup>43</sup>

Dopo la sconfitta militare della coalizione, la diplomazia papale ebbe la possibilità di tentare una delicatissima operazione volta ad ottenere, se non l'appoggio, quanto meno la neutralità dei musulmani.<sup>44</sup> Con questo scopo, nel settembre del 1206, Innocenzo III indirizzava una missiva che è un capolavoro di diplomazia e retorica al *qadi*, ai *qa'id* ed a tutti i saraceni di Sicilia, invitandoli a mantenere la fedeltà al loro signore, il giovane re di Sicilia Federico.<sup>45</sup> Il papa trattava quindi per «via gerarchica» con i musulmani di Sicilia, costretto a considerarli un soggetto politico organizzato in azione sul complesso teatro siciliano. Questo documento è inoltre importante perchè nomina esplicitamente alcune delle località tenute dai musulmani, fino ad allora vagamente indicate dalle fonti come *tutiora saracenorum oppida* o semplicemente *montana*. Oltre Jato ed Entella, due toponimi ancora oggi esistenti e di recente resi celebri da importanti scoperte archeologiche, l'epistola di Innocenzo ricorda infatti anche le località di Platano e Celso. Altri documenti latini degli stessi anni permettono di aggiungere alla lista delle fortezze musulmane Calatrasi (menzionata nel 1203),<sup>46</sup> il *castellum* di Corleone (occupato dai musulmani nel 1208)<sup>47</sup> e l'altro *castellum* di Guastanella, nell'agrigentino:<sup>48</sup> una fonte araba ricorda inoltre, qualche anno dopo, Cinisi ed un luogo non facilmente identificabile, Gallo.<sup>49</sup> Già i soli toponimi immediatamente localizzabili (oltre Jato ed Entella, Calatrasi, Cinisi, Corleone, Guastanella) sono sufficienti a delimitare con buona approssimazione l'area occupata dai saraceni: essa comprendeva, oltre alle terre dell'arcivescovado di Monreale, dalle porte di Palermo al bacino del Belice, anche il retroterra agrigentino, spingendosi inoltre almeno fino alla zona di Segesta,

41. La città fu assediata per una ventina di giorni ed è da presumere che ormai pochissimi musulmani vivessero al suo interno (cfr. AMARI, *Storia dei Musulmani*, III, p. 596 nota 1).

42. Un resoconto della battaglia di Monreale, combattuta nel luglio del 1200, fu redatto per Innocenzo III dall'arcivescovo di Napoli, Anselmo (H.-B., I, pp. 191-195).

43. H. BRESCH, *Mudejars*, p. 56; Id., *La formazione*, p. 250.

44. Cfr. M. AMARI, *Storia dei Musulmani*, III, pp. 595-597.

45. H.-B., I, pp. 53-54. Cfr. inoltre M. AMARI, *Storia dei Musulmani*, III, p. 597.

46. H.-B., I, pp. 100-102. Calatrasi ed Jato, nel 1203, vennero occupate dai monaci di Monreale, ribelli al loro abate-arcivescovo, alleati di Guglielmo Capparone e quindi dei musulmani che di Jato e Calatrasi costituivano la popolazione. Nei due *castella* i monaci, secondo l'accusa di Innocenzo III, vivevano *luxuriose* commettendo *scelerata* d'ogni tipo.

47. H.-B., I, pp. 135-137; *Gesta Innocentii*, p. 658.

48. Cfr. P. COLLURA, *Le più antiche carte*, p. 309 (*Libellus de successione pontificum Agrigenti*).

49. Si tratta del *Tariq al-Mansuri*, nella trad. di M. AMARI, *Biblioteca, Appendice*, II, p. 17.

nella diocesi di Mazara, dai cui scavi provengono monete arabe del periodo della rivolta.<sup>50</sup> Si trattava, in pratica, di quasi tutta la Sicilia occidentale oggi compresa nelle province di Palermo, Trapani ed Agrigento,<sup>51</sup> escluse alcune fasce costiere con i porti principali e i distretti intorno ai pochi *castra* latinizzati precocemente a partire già dall'XI secolo come Vicari, Prizzi, Castronovo, Cammarata.

E' una vasta area prevalentemente collinare e montuosa, solcata dal Belice e dal Platani, aperta verso sud sulla costiera da Agrigento a Mazara ma che la catena dei monti della Conca d'Oro separa, verso nord, da Palermo e dalla costa tirrenica. Era lo stesso settore dell'isola investito per primo, nel IX secolo, dalla conquista islamica. Dalla costa meridionale, aperta ed indifendibile, i musulmani erano allora risaliti verso l'interno lungo le vallate del Platani e del Belice: Platano e Corleone, centri della difesa bizantina prima di divenire fortezze islamiche, erano state occupate già nell'839-840, a pochi anni dallo sbarco di Mazara.<sup>52</sup> Arabizzazione precoce quindi, in confronto ad altre aree più tenacemente difese dai bizantini, e destinata a mettere radici profonde. Nella seconda metà dell'XI secolo, all'arrivo dei normanni, l'interno della Sicilia occidentale era l'area più profondamente islamizzata di tutta l'isola. Le sue fortezze avevano opposto una lunga resistenza a Ruggero Altavilla come prima ai musulmani: Jato e Cinisi, capitolate una prima volta, si erano ribellate al giogo normanno e vennero di nuovo costrette, nel 1079, a chiedere l'*aman*;<sup>53</sup> sotto Entella aveva trovato la morte in un'imboscata Ibn at-Thumna, alleato ed «ingaggiatore» dei normanni;<sup>54</sup> Agrigento e i *castra vicini* (fra cui il cronista Malaterra ricorda esplicitamente anche Platano e Guastanella) si erano arresi solo nel 1087.<sup>55</sup>

L'ambiente esaltava quindi le aspirazioni di riscossa: la minorità e la lunga assenza del re cristiano (dal 1212 impegnato nell'avventura in terra tedesca) dilatarono a dismisura le possibilità dei ribelli. Negli anni della reggenza di Costanza d'Aragona l'intraprendenza e l'arroganza degli antichi villani dilagò in tutta la Sicilia occidentale. Palermo venne di nuovo direttamente attaccata, forse nel 1216;<sup>56</sup> Monreale subì più volte molestie *usque ad muros ecclesie*;<sup>57</sup> ad Agrigento il vescovo Urso venne catturato, rinchiuso per più d'un anno nel castello di Guastanella e liberato solo dopo il versamento di un forte riscatto.<sup>58</sup> Nel frattempo i musulmani

50. Devo la cortese informazione alla dott.ssa A. Molinari dell'Università di Siena.

51. Cfr. M. AMARI, *Storia dei Musulmani*, III, p. 588.

52. Cfr. *ivi*, I, pp. 431-433.

53. MALATERRA, II, XX, p. 69.

54. *Ivi*, II, XXII, p. 36.

55. *Ivi*, IV, V, p. 88. Su tutto cfr. inoltre M. AMARI, *Storia dei Musulmani*, III, p. 89, pp. 161-162, p. 177.

56. Cfr. H. BRESCH, F. D'ANGELO, *Structures*, p. 378.

57. H.-B., V, p. 251.

58. La vicenda, assai nota, è narrata da documenti dell'archivio capitolare di Agrigento: Cfr. P. COLLURA, *Le più antiche*, p. 159, pp. 165-166, p. 309 e *passim*.

spadroneggiavano in città e nella diocesi, saccheggiando il tesoro della chiesa, occupando la stessa cattedrale, vietando la celebrazione dei battesimi<sup>59</sup> ed impedendo ai «borgesi» cristiani delle terre vicine di recarsi al lavoro in campagna.<sup>60</sup> La rivolta divenne contrapposizione totale al *regnum* latino, la secessione si trasformò in creazione statale, in una estrema riesumazione dell'emirato siciliano. Un Mohammed ibn 'Abbad (*Mirabettus* nelle fonti latine), forse discendente di quel *Bernavert* che aveva combattuto i normanni nell'XI secolo in Val di Noto,<sup>61</sup> divenne capo riconosciuto di tutti i musulmani dell'isola, assunse la titolatura almoravide di *amir al muslimin* («principe dei credenti»), battè una propria moneta d'argento<sup>62</sup> mentre le emissioni di Enrico VI e Federico II, come già prima quelle di Guglielmo II, venivano sfregiate con punzonature.<sup>63</sup> Le fonti a nostra disposizione permettono di escludere completamente che Muhammed ibn 'Abbad fosse un avventuriero o un condottiero «spontaneo»: il suo potere era considerato dai saraceni di Sicilia del tutto legittimo e derivava, oltre che dalle sue origini, dall'aver egli sposato la figlia del *gayto* Ibn Fakhir, precedente capo della comunità islamica.<sup>64</sup> H. Bresc ha chiarito in più occasioni la chiara portata politica tanto dell'intitolatura assunta da Muhammad ibn 'Abbad che delle sue emissioni monetali<sup>65</sup> e non è quindi il caso di insistere ulteriormente su questo punto. Di enorme interesse sarebbe invece, ma è purtroppo impresa quasi impossibile in partenza, analizzare nel dettaglio le speranze ed i progetti sottesi a queste autoaffermazioni ed autolegittimazioni di potere. Concepirono i musulmani di Sicilia, anche nei momenti a loro più favorevoli, un programma che potesse andare oltre la semplice resistenza ad oltranza all'interno dei confini della loro «marca»? Ed ancora, se è indubbia una certa consapevolezza storica da parte dei ribelli saraceni del XIII secolo, quale ne era con esattezza il suo livello? Quanto si era conservato verso il 1220, nella memoria popolare, e soprattutto nella coscienza e nella cultura degli strati più elevati, il ricordo della *Siqilliya* pienamente islamica? Sono brandelli di una ipotetica *visión de los vencidos* che resterà difficilissimo, se non impossibile, scrivere.

59. G. PICONE, *Memorie*, pp. IX-XXII; P. COLLURA, *Le più antiche*, p. 159; mi permetto inoltre di rimandare al mio *L'emirato*, p. 38.

60. ... *non audebant homines de contrata exire de terris, in quibus habitabant usque ad labores eorum vel vineas propter metum sarracenorum et quandoque christianorum* (documento del 1260 in P. COLLURA, *Le più antiche*, p. 165).

61. M. AMARI, *Storia*, III, p. 609 nota 3 a c. di C.A. Nallino.

62. Cfr. F. D'ANGELO, *La monetazione*; H.P. ISLER, *Gli arabi*, p. 107.

63. Cfr. F. D'ANGELO, *Aspetti*, pp. 60-62.

64. Cfr. M. AMARI, *Biblioteca arabo sicula*, Appendice, II, p. 12.

65. Cfr. H. BRESCH, *Un monde*, p. 15; ID., *La formazione*, p. 251; ID., *Etat et habitat*, p. 167.

## UNA RECONQUISTA «STERMINATRICE»

Prima di partire per la Germania, Federico aveva cercato di tamponare la rivolta saracena con disposizioni che, destinate a rimanere sulla carta, dimostrano ulteriormente la gravità della situazione: l'arcivescovo di Monreale Caro era stato autorizzato a far prendere, ovunque fossero, i villani di Jato e di Celso che, *perfidus in omnes et rebelles*, rifiutavano ormai apertamente la loro dipendenza *de iurisdictione ipsius ecclesie Montis Regalis*.<sup>66</sup> Per la difesa militare della cattedrale guglielmina (*ne... a servili paganorum superbia destruat*) il re di Sicilia aveva fin dal 1211 ingiunto a quanti possedevano poderi e vigneti in quel territorio, di fissare a Monreale la propria residenza: l'ordine era stato reso più incisivo con la minaccia di confisca ed incameramento a favore dell'arcivescovado dei beni degli inosservanti.<sup>67</sup>

Da questo punto Federico, ora anche imperatore, riprese le fila del problema saraceno appena rientrato nel *regnum*. Nel luglio 1220 ordinava che *civitates, castella, casalia, villas, ecclesias, possessiones, villanos et jura* dell'arcivescovado di Monreale usurpati ed occupati, venissero restituiti.<sup>68</sup> Il sovrano reiterava l'ordine nel marzo 1221 da Brindisi, sottolineando il potere attribuito a Caro di impadronirsi di tutti i *villani casalium* sottrattisi a *dominio ecclesie* e confermando alla chiesa tutti i *bonos usos* e le *consuetudines* che nell'arcidiocesi, epicentro della rivolta, vivevano al tempo di Guglielmo II.<sup>69</sup> Con dei semplicissimi documenti Federico II ristabiliva sulla carta lo *status quo ante*; reintroduceva il villanaggio oramai in pieno declino, riconduceva a casali deserti ormai da anni uomini che da tempo non riconoscevano più il valore delle *jara'id*. In altre parole resuscitava nei termini più duri e categorici la formula della convivenza ineguale, confermando inoltre il ruolo e la potenza dell'arcivescovado di Monreale nei termini in cui erano stati concepiti da Guglielmo II. La completa resa dei saraceni ed il loro reinserimento nell'antico sistema socio-economico erano, d'altra parte, obiettivi che Federico poteva ben ritenere necessari per conservare il favore ed il consenso di quei beneficiari, soprattutto ecclesiastici, senza il cui appoggio non sarebbe stato possibile avviare la lotta contro il baronaggio recalcitrante del Mezzogiorno continentale.<sup>70</sup> E' chiaro che Federico non riconobbe mai, fin dall'inizio, ai suoi nemici musulmani altra qualifica se non quella di villani ribelli all'ordine di recente ristabilito dalle Assise di Capua. Non per questo sarebbe però corretto definire la grande insurrezione saracena come una guerra «servile» a sfondo prettamente sociale. Nel momento culminante, quando l'imperatore scese personalmente in Sicilia a diri-

66. E. WINKELMANN, *Acta*, I, p. 93.

67. *Ivi*, p. 94.

68. H.-B., I, pp. 800-801.

69. H.-B., II, pp. 149-152.

70. Cfr. S. TRAMONTANA, *Ceti sociali*, p. 161; F. MAURICI, *L'emirato*, pp. 39-40.

gere la lotta contro Muhammed ibn 'Abbad, si trattò di uno scontro totale, religioso culturale politico, fra due poteri che, almeno in teoria, avevano entrambi titoli per definirsi legittimi. Occorre ripeterlo: Muhammed ibn 'Abbad non fu un capo-popolo o peggio un capo brigante: era, per i suoi seguaci, il «principe dei credenti», la guida riconosciuta di quanti, rifiutando ormai totalmente il potere del re cristiano erede degli Altavilla, rifiutavano in fondo la storia. La contrapposizione non avrebbe potuto essere più netta ed insanabile.

I musulmani reagirono quindi preparandosi allo scontro ed alla resistenza ad oltranza, trincerandosi nelle loro roccaforti dei valli di Mazara e Girgenti. La Sicilia occidentale era costellata di grandi insediamenti musulmani posti, come Iato, Calatrasi ed Entella, su monti inaccessibili; di castelli scavati nella roccia come Guastanella, di posti di vedetta sugli accessi terrestri e marittimi, di siti-rifugio per uomini ed animali. Contro questo territorio topograficamente difficile ed irto di fortezze scese in campo Federico II fin dall'estate 1221. Tempi, luoghi e particolari della repressione sono noti solo attraverso una documentazione poco consistente, sicuramente non adeguata alla gravità dei fatti. Le operazioni del 1221, in particolare, rimangono poco chiare: fra maggio ed i primi di luglio l'imperatore si mosse fra Messina e Catania; a luglio lo troviamo a Caltagirone e Palermo, quindi, in agosto, a Piazza Armerina (*in castris prope Platiam*), il 25 settembre presso Trapani e, a novembre, ad Agrigento.<sup>71</sup> Sembra quasi che Federico abbia compiuto una ricognizione generale intorno al terreno dello scontro, prima di sferrare l'attacco in grande stile. L'offensiva militare è però in pieno svolgimento l'estate successiva (1222).<sup>72</sup> Da giugno ad agosto l'imperatore è personalmente *in castris in obsidione Jati*,<sup>73</sup> con un esercito che una fonte araba stima in 2.000 cavalieri e 60.000 fanti;<sup>74</sup> le cifre sono certamente esagerate ma rendono bene l'idea dello sforzo militare in atto. Non di operazione di polizia si trattò, come pur si è scritto, ma di attacco in grande stile contro una non trascurabile potenza nemica o, secondo i punti di vista, ribelle. Non credo sia fuori luogo o azzardato parlare di questi fatti come di una vera e propria *reconquista* dell'interno della Sicilia occidentale che dopo il 1189 si era trasformato da *Dar-al Hidjra* in un abbozzo di realtà statale.

E' probabile che insieme alle manifestazioni di potere militare Federico abbia avviato tentativi di intavolare trattative. Le diverse versioni dei fatti tramandate

71. Sull'itinerario di Federico II nell'estate-autunno 1221, cfr. le date topiche dei documenti allora emanati (H.-B., II, p. 178 (1221 mag., Messina), p. 182 (mag., Catania), p. 188 (giu. 13, Messina), p. 195 (giu. 30, Catania) p. 195 (lug., Caltagirone), pp. 197-199 (lug., ago. 15, Palermo), p. 204 (set. 25 Trapani), p. 214 (ott., Palermo), p. 222 (nov., Agrigento). Per la presenza a Piazza (ago. 10); cfr. J. BOEHMER ..., *Regesta Imperii*.

72. Sullo svolgimento dei fatti dal 1221 al 1225 cfr. M. AMARI, *Storia dei Musulmani*, III, pp. 601-620; mi sia concesso rimandare inoltre a F. MAURICI, *L'emirato*, pp. 39-46.

73. H.-B., II, p. 255, p. 258, p. 265.

74. Cfr. *Tariq al-Mansuri*, in M. AMARI, *Biblioteca, Appendice*, p. 12.

rispettivamente dal *Tariq al-Mansuri*, da Ibn Sa'id <sup>75</sup> e dalla compilazione storico-geografica del XIV secolo di al-Himyari, <sup>76</sup> non permettono però di accertare con sicurezza in che maniera l'imperatore riuscisse alla fine ad avere nelle sue mani l'*amir* ribelle. Neanche sulle circostanze della morte di Muhammed ibn 'Abbad le fonti danno una versione unica: secondo al-Himyari l'emiro venne annegato in mare dopo che Federico infranse la promessa di farlo portare sano e salvo in Africa; <sup>77</sup> il *Tariq al-Mansuri* parla invece di un'esecuzione capitale in piena regola <sup>78</sup> e di impiccagione parlano esplicitamente alcune fonti latine. <sup>79</sup> In effetti, la morte infame e pubblica sulla forca sembra la fine più probabile per uno sconfitto cui Federico non poteva che attribuire unicamente la qualifica di ribelle e traditore.

La morte di Mohammed ibn 'Abbad non significò in ogni caso la fine della rivolta. Nel settembre del 1222 (probabilmente ancor prima dell'esecuzione di *Mirabettus*) troviamo Federico a Calatrasi <sup>80</sup> e nell'agosto del 1223 l'imperatore è di nuovo all'assedio di Jato: <sup>81</sup> la forte *qal'a* o non era mai capitolata nonostante la cattura e la morte di Mohammed ibn 'Abbad o era stata persa e quindi rioccupata dai saraceni. Nessuna fonte cristiana parla per questa valle dello scontro di operazioni anche contro Entella ma sull'assedio di quest'ultima fortezza, anche mediante la costruzione di un *siege castle*, si dilunga, con ulteriori particolari romanzeschi o romanzzati, il testo di al-Himyari. <sup>82</sup> Una figlia di Muhammed ibn 'Abbad sarebbe rimasta asserragliata ad Entella, continuando la resistenza anche dopo l'uccisione a tradimento del padre che secondo questa fonte, come già visto, sarebbe stato annegato durante il viaggio che avrebbe dovuto portarlo in Africa. Sembra frutto di elaborazione letteraria il racconto delle profferte amorose che Federico II avrebbe fatto a questa energica donzella, ammirato dall'astuzia con cui essa aveva parato i suoi attacchi, riuscendo anche ad attirare in un tranello e massacrare una schiera di cavalieri cristiani. E un brano di letteratura, che esprime come meglio non si potrebbe la situazione disperata degli ultimi saraceni di Sicilia, è la risposta che la figlia di Muhammed ibn 'Abbad avrebbe inviata a Federico: «C'è ... da stupirsi del rapporto fra me e te: io sono come una donna senza figli, ristretta su un colle di tera, priva di qualsiasi soccorso, mentre tu sei re d'un territorio che ci vuole mezzo mese a percorrere, hai eserciti di cui è piena la terra, tesori, denari, fidi consiglieri. Questo tuo soffermarti (ad assediarmi) ti ha preso e distratto dai

75. Cfr. B. MORITZ, *Ibn Sa'id beschreibung*.

76. Cfr. E. LEVI-PROVENCAL, *Une héroïne*, pp. 286-287.

77. *Ibid.*

78. *Tariq-al Mansuri*, in M. AMARI, *Biblioteca, Appendice*, p. 12.

79. Così gli *Annales Siculi*, p. 117 e la *Chronica Alberici Trium Fontium*, p. 894.

80. Un documento è datato da Calatrasi il 10 set. 1222. Cfr. RICCARDO DA SAN GERMANO, *Chronica priora*, p. 108.

81. Cfr. E. WINKELMANN, *Acta Imperii*, pp. 233-235 doc. 257.

82. Cfr. E. LEVI-PROVENCAL, *Une héroïne*.

tuoi più alti affari politici. Io ti ho arrecato maggiori danni di quanti tu ne hai arrecato a me, ti ho inflitto perdite maggiori di quante tu a me ... Ora non dispero di averti un giorno nelle mie mani, sinchè mi resta fiato in corpo. Ti combatterò e ti tenderò insidie sino alla consumazione di ogni provvista in questa rocca, e sino a che i miei difensori non ce la facciano più». <sup>83</sup> Secondo il racconto di al-Him-yari, veritiero o ramanzesco che sia, una dose letale di veleno avrebbe posto fine volontariamente alla vita della figlia di ibn 'Abbad.

Indeboliti da quattro o cinque anni di guerra e dalla perdita del capo carismatico del *jihad*, i saraceni di Sicilia (una fonte ricorda in particolare quelli di Platano) fin dall'inverno 1224 inviarono dei rappresentanti per trattare la sottomissione. <sup>84</sup> Federico usò la guerra musulmana in Sicilia anche come pretesto per prendere tempo nei confronti del papa che premeva per la crociata in Terrasanta e nel luglio 1224 egli era di nuovo, per il terzo anno consecutivo, all'assedio di Jato: <sup>85</sup> nello stesso anno parte almeno della popolazione musulmana di Malta veniva espulsa e rimpiazzata con abitanti di Celano spediti all'esilio, <sup>86</sup> mentre la flotta imperiale effettuava inoltre un vittorioso raid su Gerba. <sup>87</sup> Un grande sforzo bellico venne infine realizzato nel 1225, quando Federico chiamò al servizio militare *barones omnes et infeudatos regni sui* e nominò alcuni *capitanei* al comando delle operazioni per far *descendere de montanis nolentes*. <sup>88</sup> Le notizie provenienti dalla Sicilia non mancarono di esser registrate da cronisti di varie parti d'Europa le cui testimonianze permettono di fissare in quell'anno un netto successo dell'imperatore. <sup>89</sup> I saraceni sottomessi in parte vennero sdradicati dalla Sicilia e trasferiti a Lucera, <sup>90</sup> formando il nucleo originario della celebre colonia militare, parte tornarono forse ai casali. <sup>91</sup>

Nel 1225 si concludeva quindi la prima fase dello scontro con la distruzione dell'emirato siciliano riesumato da Muhamed ibn 'Abbad. L'imperatore aveva inizialmente sviluppato la sua azione mirando ad un ristabilimento delle «buone

83. Traduzione italiana di F. GABRIELI, in *Entella: ultima luna*, supplemento a F. MAURICI, *L'Emirato*, pp. 18-20.

84. H.-B., II, p. 411 (marzo, 5); cfr. M. AMARI, *Storia dei Musulmani*, III, pp. 615-616. Il particolare riguardante i saraceni di Platano è fornito dagli *Annales Colonienses Maximi*, p. 837.

85. Cfr. E. WINKELMANN, *Acta Imperii*, pp. 243-244 doc. 267: 1224 lug. 8.

86. La spedizione su Malta è attestata da IBN KHALDUN, in M. AMARI, *Biblioteca*, II, p. 213.

87. Cfr. M. AMARI, *Storia dei Musulmani*, III, p. 618.

88. Riccardo da SAN GERMANO, p. 115; M. AMARI, *Storia dei Musulmani*, III, p. 619.

89. La *Chronica Alberici* (p. 916) narra che *Fridericus imperator de sarracenis qui montanas tenebant in Sicilia nobiliter triumphavit*. L'autore del *Chronicon S. Marie de Ferraria* (p. 38) afferma che i saraceni *fame coacti descenderunt*; la *Chronica Pontificum et Imperatorum* ha (p. 219): *Fredericus ... Sarracenos in Sicilia perdomuit*. Accenni anche in *Buchardi et Conradi Urspergensium Chronicon*, p. 380; negli *Annales S. Iustine*, p. 152. Cfr. inoltre M. AMARI, *Storia dei Musulmani*, III, p. 619; mi si permetta anche il rimando a F. MAURICI, *L'emirato*, p. 46.

90. Cfr. M. AMARI, *Storia dei Musulmani*, III, pp. 613-614.

91. Cfr. *Annales Siculi*, pp. 117-119.

usanze» del tempo di Guglielmo II, cercando cioè di far tornare i saraceni alla condizione villanale ed ai vincoli di residenza sulla terra, nei casali. La gravità del problema aveva però reso obbligatorio quasi subito un drastico cambio di strategia: l'obiettivo divenne dichiaratamente *exterminare de insula*<sup>92</sup> i saraceni, ad ogni costo, giustiziando i capi e gli irriducibili, trasferendo coattamente in Puglia quanti cedevano o erano costretti alla resa. Non sarà mai possibile dire quanti *saraceni casalium* siano potuti tornare dopo la fine delle ostilità alle proprie residenze, quanti siano state le vittime della guerra, quanti dei più di 100 casali registrati nell'arcidiocesi di Monreale nel 1182 esistessero ancora nel 1225. In ogni caso, a quel punto della contrapposizione, il ritorno al passato si era dimostrato semplicemente impossibile: l'annullamento completo e definitivo della minoranza musulmana, ormai realmente sparuta sul piano numerico, era quindi solo questione di tempo.

Alcuni anni dopo, nel 1229-30, le fortezze di Jato, Entella, Cinisi e Gallo ed alcune altre erano ancora teatro di rivolta<sup>93</sup> ma non abbiamo particolari su questa sollevazione. Intorno al 1239 la residua popolazione saracena di Sicilia era di nuovo in subbuglio. I pastori che avevano preso in gabella le greggi della corte, non potendo pagare quanto pattuito, erano minacciati di lavori forzati nei castelli di Lentini e Siracusa;<sup>94</sup> altri *saraceni casalium* trasferitisi (o più probabilmente trasferiti) a Palermo, nell'antico quartiere islamico del Seralcadi (il Transpapireto) non manifestavano alcuna volontà di stabilirvisi e Federico si sforzava *per bona verba* di convincerli promettendo loro *favorem et gratiam*.<sup>95</sup> Alcuni saraceni di Puglia cercavano poi l'occasione propizia per lasciare le nuove residenze e tornare in Sicilia,<sup>96</sup> spingendo Federico ad emanare un nuovo ordine di concentrazione a Lucera.<sup>97</sup> Erano le ultime manifestazioni disperate di insofferenza, sfociate nel 1243 in rivolta aperta, secondo l'antico copione: fuga ed asserragliamento ad Jato ed Entella,<sup>98</sup> già teatro della resistenza di Muhammed ibn 'Abbad e dei suoi. La nuova insurrezione coincise con il momento più drammatico dello scontro fra Federico ed il papato di cui i musulmani divennero obiettivamente alleati. Pel quel poco che le fonti permettono di sapere e soprattutto per quello che esse non dicono, quest'ultima sollevazione sembrerebbe esser stata un gesto totalmente disperato, privo della consapevolezza e della valenza politica che aveva animato la resistenza di Muhammed

92. Così si esprime RICCARDO DA SAN GERMANO (p. 111). Il verbo, in origine, ha il significato giuridico di «mandare oltre i confini».

93. *Tariq al-Mansuri*, p. 17.

94. H.-B., V, p. 505 (1239, nov. 7); p. 509 (nov. 17).

95. *Ivi*, V, p. 427 (1239, ott. 6 o 7).

96. *Ivi*, V, p. 590 (1239, dic. 16).

97. *Ivi*, V, p. 626 (1239, dic. 25).

98. Gli *Annales Siculi* riferiscono che nel 1243 *omnes Saraceni de Sicilia tamquam rebelles ascenderunt in montana et ceperunt Jatun et Entellam* (p. 118 il testo riporta *Alicatam* ma è chiaro trattarsi di *lectio facilior* per *Antellam* o *Entellam*).

ibn 'Abbad. La documentazione non ha tramandato il nome di nessun condottiero legittimato e carismatico: soprattutto, però, è fortissima la tentazione di vedere dietro i fatti un diretto e decisivo intervento esterno. Senza questo sembra difficile che gli sparuti gruppi superstiti di saraceni, ormai ombra e larva di una società islamica organizzata quale ancora esisteva invece verso il 1220, abbiano avviato un nuovo moto di resistenza totalmente privo di qualsiasi possibile sbocco.

Gli ultimi saraceni di Sicilia, in ogni caso, riuscirono a distrarre e tenere impegnate forze imperiali non indifferenti. Nel 1245 Federico spedì contro i ribelli il conte di Caserta<sup>99</sup> che mise il blocco a Jato costruendo contro la fortezza un *siege castle*. Nell'estate 1246 l'imperatore inviò un'ultimatum ai guerriglieri non escludendo di trattare con una certa indulgenza quanti si fossero immediatamente sottomessi, scendendo *de montanis ad planitiem*.<sup>100</sup> Nel luglio Federico poteva comunicarsi al primogenito del re di Castiglia l'avvenuta resa en la discesa dei saraceni dai castelli montani.<sup>101</sup> L'imperatore peccò allora di presunzione o vi fu forse un estremo episodio di resistenza: nel novembre 1246 egli scrisse però ad Ezzelino da Romano annunciandogli trionfalmente che anche gli ultimi ribelli erano finalmente discesi al piano *timore nostre potentie perterriti, nec fortune cesaree volentes ultrius, quin potius valentes, obsistere*.<sup>102</sup> Jato ed Entella vennero definitivamente abbandonate, come mostrano drammaticamente gli scavi: gli ultimi esponenti della resistenza musulmana furono spediti anch'essi a Lucera e quanti poterono restare in Sicilia si nascosero fra le pieghe di un tessuto demografico sempre più compattamente latino e cattolico, venendo presto totalmente assimilati. Era la fine, questa volta per sempre.

## CONCLUSIONI

Il grande processo di mutamento avviato in Sicilia a partire dal 1061 subì, dopo il 1189, una fortissima ed irreversibile accelerazione. La convivenza basata su uno statuto diseguale fra indigeni (musulmani ma anche greci) e conquistatori latini si trasformò alla fine del XII secolo in contrapposizione e lotta senza quartiere. La minaccia di distruzione totale compattò la società islamica ed il lungo vuoto di potere durante la minorità e l'assenza di Federico II permise una anacronistica ed effimera riesumazione dell'emirato siciliano, a più d'un secolo di distanza dalla fine della conquista normanna. La distruzione finale e completa della mino-

99. *Ivi*, p. 119. Il *siege castle* eretto dal conte di Caserta venne visto da FAZELLO (I, X, 3, p. 620) e potrebbe essere il fortilizio rintracciato da J. Johns, N. Momigliano e da chi scrive sul Monte Pag-nocco, 2 km. circa ad est di Jato in linea d'aria (cfr. F. MAURICI, *L'emirato*, pp. 61-62).

100. H.-B., VI, p. 456.

101. E. WINKELMANN, *Acta Imperii*, I, p. 339.

102. H.-B., VI, p. 472.

ranza saracena, dopo una resistenza armata protrattasi per mezzo secolo, conferma la Sicilia come «terra di soluzioni radicali»: <sup>103</sup> al «mudejarismo» non succederà infatti nell'isola un'esperienza «morisca», come in Spagna.

Le conseguenze delle guerre «sterminatrici» di Federico II, su cui più volte ha insistito H. Bresc, furono di enorme portata: spinta decisiva all'unificazione linguistica, religiosa, culturale della Sicilia, crisi e fine di un modello di sfruttamento del suolo e di insediamento, avanzata della cerealicoltura estensiva e del pascolo, decadenza e tramonto di colture specializzate, quindi trionfo del latifondo classico siciliano. La fine dell'emirato ribelle chiude in Sicilia l'età della *frontiera* ed elimina fisicamente le frontiere terrestri, salvo un loro effimero ritorno nelle guerre baronali del '300. Val la pena di riflettere un attimo su questo dato: per più di quattro secoli, dall'827 al 1246, la Sicilia vede passare al suo interno la frontiera mediterranea: frontiera militare prima, esclusivamente culturale dopo e di nuovo militare in occasione dell'ultima resistenza musulmana. A partire dal 1250, le frontiere siciliane corrisponderanno ai limiti geografici dell'isola, alle coste degli sbarchi angioini e delle scorrerie barbaresche che dalla fine del '300 e per lunghi secoli trasformeranno le spiagge, quelle meridionale in particolare, nella *fruntera di mori*.

E' quindi una Sicilia «chiusa» quella che entra definitivamente nel corso del XIII secolo nell'Europa «chiusa». Ed è una Sicilia il cui sorgere con caratteri nuovi ed originali era dovuto necessariamente passare attraverso la fine della *Siqilliya* islamica.

#### BIBLIOGRAFIA

- D. ABULAFIA, *The end of Muslim Sicily*, in *Muslims under Latin Rule 1100-1300*, J.M. Powell ed., Princeton 1990, pp. 103-133.
- M. AMARI, *Biblioteca arabo-sicula*, trad. it., 2 voll., Torino-Roma 1880-1881; Testo arabo, 2.<sup>a</sup> ed. a c. di U. Rizzitano, 2 voll., Palermo 1988. *Appendice*, Torino 1889.
- ID., *Storia dei Musulmani di Sicilia*, a c. di C.A. Nallino, 3 voll., Catania 1933-1939.
- AMATO DA MONTECASSINO, *Storia de' normanni volgarizzata in antico francese*, a c. di V. de Bartholomaeis, Roma 1935.

103. L'espressione è di H. BRESCH, *Les fatimides*, p. 34.

*Annales Casinenses*, M.G.H., SS., XIX

*Annales Colonienses Maximi*, M.G.H., SS, XVII.

*Annales S. Iustinae Patavini*, in M.G.H., S.S., XIX.

*Annales Siculi* (Appendice a Malaterra), in *Rerum Italicarum Scriptores*, V, Bologna 1928.

*Annali Genovesi di Caffaro e de'suoi continuatori*, a c. di L.T. Belgrano e C. Imperiale di Sant'Angelo, 5 voll., Roma 1890-1929.

H. BERCHER, A. CORTEAUX, J. MOUTON, *Une abbaye latine dans la société musulmane: Monreale au XII<sup>e</sup> siècle*, in «*Annales. E.S.C.*», 1979, 3, pp. 525-547.

J.F. BOEHMER, *Regesta imperii*, Innsbruck 1881-1895.

H. BRESCH, *Etat et habitat: l'exemple de la Sicile médiévale au miroir de l'archéologie*, in *L'Etat et la Méditerranée*, «*Peuples méditerranéens*», 27-28, 1984, pp. 157-172.

ID., *Les fatimides, les croisés et l'habitat fortifié*, in *Habitats fortifiés et organisation de l'espace en Méditerranée médiévale*, a c. di A. Bazzana, P. Guichard, J.M. Poisson, Lyon 1983, pp. 29-34.

ID., *Féodalité coloniale en terre d'Islam: la Sicile (1070-1240)*, in *Structures féodales et féodalisme dans l'Occident méditerranéen (X<sup>e</sup>-XIII<sup>e</sup> siècles)*, *Actes du Colloque International* (Rome, 10-13 ott. 1978), Roma 1980, pp. 631-647.

ID., *La formazione del popolo siciliano*, in *Tre millenni di storia linguistica della Sicilia*, Atti del Convegno della Società Italiana di Glottologia (Palermo, 25-27 mar. 1983), a c. di A. Quattordio Moreschini, Pisa 1985, pp. 243-265.

ID., *Un monde méditerranéen. Economie et société en Sicili 1300-1450*, 2 voll., Roma-Palermo 1986.

ID., *Mudejars des pays de la Couronne d'Aragon et Sarrasins de la Sicile normande: le problème de l'acculturation*, in *X Congreso de Historia de la Corona de Aragón*, Zaragoza [19..], pp. 51-60.

ID., *Terre e castelli: le fortificazioni della Sicilia araba e normanna*, in *Castelli. Storia*

*ed archeologia*, Relazioni e comunicazioni al Convegno di Cuneo (6-8 dic. 1981), a c. di R. Comba e A.A. Settia, Torino 1984, pp. 73-87.

H. e G. BRESCE, *Ségésites médiévales: Calathamet, Calatabarbaro, Calatafimi*, in «Mélanges de l'Ecole française de Rome. Moyen Age-Temps Modernes», 89, 1977, pp. 341-370.

H. BRESCE, F. D'ANGELO, *Structures et évolution de l'habitat dans la région de Termini Imerese (XII<sup>e</sup>-XV<sup>e</sup> siècle)*, in «Mélanges de l'Ecole Française de Rome. Moyen Age-Temps Modernes», 1972, 2, pp. 361-402.

*Buchardi et Conradi Urspergensium Chronicon*, in M.G.H., SS, XXIII.

*Chronica Alberici monachi Trium Fontium*, in M.G.H., SS, XXIII.

*Chronica Pontificum et Imperatorum Mantuana*, in M.G.H., SS, XXIV.

(*Ignoti monachi cisterciensis*) *Chronica S. Mariae de Ferraria*, ed. A. Gaudenzi, Napoli 1888.

P. COLLURA, *Le più antiche carte dell'archivio capitolare di Agrigento (1092-1282)*, Palermo 1961.

*Dagli scavi di Montevago e di Rocca d'Entella un contributo di conoscenze per la Storia dei Musulmani della Valle del Belice dal X al XIII secolo*, Atti del Convegno Nazionale (Montevago, 27-28 ott. 1990), a c. di G. Castellana, Agrigento 1992.

F. D'ANGELO, *Aspetti della vita materiale in epoca normanna in Sicilia*, Palermo 1984.

ID., *I casali di Santa Maria la Nuova di Monreale nei secoli XII-XV*, in «Bollettino del Centro di Studi filologici e linguistici siciliani», XII, 1973, pp. 333-339 (estr. pp. 5-11).

ID., *Curbici di Camporeale: un problema di insediamento*, in «Archeologia Medievale», II, 1975, pp. 455-461.

ID., *La monetazione di Muhammed ibn 'Abbad emiro ribelle a Federico II di Sicilia*, in «Studi Magrebini», VII, 1975, pp. 149-153.

T. FAZELLO, *De rebus siculis decades duo*, trad. it. Palermo 1817, rist. an. Catania 1985.

*Gesta Innocentii*, in G.B. Caruso, *Bibliotheca Historica Regni Siciliae*, I, Palermo 1723.

*Gesta Regis Henrici secundi* (*The Chronicle of the reigns of Henry II. and Richard I. A.D. 1169-1192*), a c. di W. Stubbs, *Rerum Britannicarum Medii Aevi, Scriptores*, 49, II, London 1867.

F. BEER, *Il Medioevo 1100-1350*, Milano 1971.

H.-B. J.L.A. HUIILLARD-BRÉHOLLES, *Historia Diplomatica Friderici Secundi*, 6 voll., Paris 1852-1861, rist. anast. Torino 1963.

H.P. ISLER, *Gli arabi a monte Iato*, in *Dagli scavi di Montevago*, pp. 105-125.

ID., *Monte Iato. Guida archeologica*, Palermo 1991.

J. JOHNS, *La Monreale Survey. Insediamento medievale in Sicilia occidentale: premesse, metodi, problemi e alcuni risultati preliminari*, in *Castrum 2. Structures de l'habitat et occupation du sol dans les pays méditerranéens: les méthodes et l'apport de l'archéologie extensive*, Actes de la rencontre organisée par L'Ecole française de Rome (Paris, 12-15 nov. 1984), Roma-Madrid 1988, pp. 73-84.

ID., *Monreale survey: l'insediamento umano nell'alto Belice*, in *Giornate Internazionali di Studi sull'area Elima* (Gibellina, 19-22 set. 1991), *Atti*, Pisa-Gibellina 1992, I, pp. 407-420.

ID., *The Muslims of Norman Sicily (1060-1194)*, Ph. D. Thesis, ds., Oxford 1983.

E. KANTOROWICZ, *Federico II imperatore*, Milano 1978.<sup>3</sup>

J. LE GOFF, *La civiltà dell'Occidente medievale*, trad. it., Torino 1981.

E. LEVY-PROVENCAL, *Une héroïne de la resistance musulmane en Sicile au début du XIII<sup>e</sup> siècle*, in «*Oriente Moderno*», XXXIV, 1954, pp. 283-288.

G. MALATERRA, *De Rebus Gestis Rogerii Calabriae et Siciliae Comitis et Guiscardis Ducis fratris eius*, a c. di E. Pontieri, *Rerum Italicarum Scriptores*, V, Roma 1928.

F. MAURICI, *L'emirato sulle montagne. Note per una storia della resistenza musulmana in Sicilia nell'età di Federico II di Svevia*, Palermo 1987.

- L.R. MENAGER, *Inventaire des familles normandes et franques émigrées en Italie méridionale et en Sicile (X<sup>e</sup>-XII<sup>e</sup> siècles)*, in *Roberto il Guiscardo ed il suo tempo*, Prime Giornate Normanno-Sveve, Roma 1975, pp. 259-360.
- B. MORITZ, *Ibn Sa' id beschreibung von Sizilien*, in *Centenario della nascita di Michele Amari*, Palermo 1910, I, pp. 293-305.
- OTTONE DI SAN BIAGIO, *Annales*, M.G.H., SS, XX.
- I. PERI, *Uomini, città e campagne in Sicilia dall'XI al XIII secolo*, Bari 1978.
- ID., *Il villanaggio in Sicilia*, Palermo 1965.
- ID., *Villani e cavalieri nella Sicilia medievale*, Bari 1992.
- G. PICONE, *Memorie storiche agrigentine*, Agrigento 1866.
- J. PRAWER, *Crusader institutions*, Oxford 1980.
- RICARDO DA SAN GERMANO, *Chronica Postiora*, a c. di A. Gaudenzi, Napoli 1988.
- Storia del Medioevo*, a c. di R. Fossier, trad. it., III voll., Torino 1985.
- G. TABACCO, G.G. MERLO, *Medioevo V-XV secolo*, Bologna 1981.
- S. TRAMONTANA, *Ceti sociali, gruppi etnici e rivolte*, in *Potere società e popolo nell'età sveva*, Atti delle Seste Giornate Normanno-Sveve (Bari-Castel del Monte-Melfi, 17-20 ott. 1983), Bari 1985, pp. 151-166.
- ID., *La monarchia normanna e sveva*, in *Storia d'Italia*, diretta da G. Galasso, III, Torino 1983, pp. 437-810.
- ID., *La Sicilia dall'insediamento normanno al Vespro (1061-1282)*, in *Storia della Sicilia* diretta da R. Romeo, III, Napoli 1980, pp. 177-304.
- T. C. VAN CLEVE, *Markwadd of Anweiler and the sicilian regency*, Princeton 1937.
- E. WINKELMANN, *Acta Imperii inedita Seculi XIII*, I, Innsbruck 1880.
- L.T. WHITE JR., *Latin Monasticism in Norman Sicily*, Cambridge Mass. 1938, trad. it. *Il monachesimo latino nella Sicilia normanna*, 1984.